

**VIVENTI IN CRISTO GESU'**  
***Il fondamento sacramentale dell'etica***

**PREFAZIONE**

“La vita morale possiede il valore di un «culto spirituale» (*Rm* 12,1; cf *Fil* 3,3), attinto e alimentato da quella inesauribile sorgente di santità e di glorificazione di Dio che sono i sacramenti, in specie l'Eucaristia” (Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis splendor*, 107). La secolarizzazione giusnaturalistica e la deriva legalistica e casistica della teologia morale, a partire dal XV° secolo, hanno prosciugato questa fonte sacramentale, portando la morale allo scollamento dalla liturgia e dalla spiritualità. Più che alla bontà del soggetto essa mirava alla bontà degli atti, misurati dalla legge. Veniva così sancita l'irrelevanza e la marginalità della grazia e della salvezza alla vita morale. E con esse l'estraneità dei sacramenti e il ruolo accessorio della parola di Dio. La vita morale non aveva più una comprensione culturale e vocazionale ma legale e meritoria. Gli stessi sacramenti subivano un indebolimento devozionistico e ritualistico. Sarà il Vaticano II e la teologia intorno al Concilio – con la ricentatura cristologica del vivere e del pensare cristiano, il rinnovamento biblico e liturgico e la rivisitazione personalistica dell'etica – a ritrovare e rilanciare il nesso tra liturgia e vita, sacramenti e morale.

Ciò aveva come immediata conseguenza di riannodare e rendere operativo a livello catechetico il legame tra evangelizzazione e sacramenti, che portava gradualmente – nella luce, anch'essa ritrovata, della parola di Dio e della sua centralità – a una coscienza esplicita e convinta dell'efficacia di grazia dei sacramenti nella vita del cristiano, e ad una domanda e celebrazione di essi più consapevole e partecipata. L'efficacia di grazia però era e continua ad essere configurata e avvertita a livello perlopiù ontologico, in ordine a ciò che il sacramento fa essere; assai meno o per niente a livello etico, in ordine alla fedeltà etica suscitata dal sacramento. Della grazia sacramentale, l'attenzione è portata sull'efficacia consacrante (l'essere), trascurando l'efficacia abilitante (l'agire). Per cui i cristiani attingono *altrove* dai sacramenti e dalla liturgia il vivere morale. Questo a livello catechetico.

A livello teologico la continuità di grazia sacramentale dall'essere nell'agire è stata in vario modo ribadita, approfondita e sviluppata dalla teologia liturgica e sacramentaria, come dalla teologia morale; specialmente in relazione al nesso parola-sacramento, all'efficacia di grazia della parola nel sacramento: un'efficacia che attiva e alimenta la fedeltà dell'operare. Ciò significa che i contributi non mancano, ma risultano sparsi e disarticolati. In questa contingenza bibliografica, lo studio di M. Regini ha il merito di comporre e proporre in unità organica il rapporto tra sacramenti e morale, sotto il profilo fondativo ovvero del luogo e del ruolo sorgivo dei sacramenti nella vita morale. Egli rilegge e compone in forma sistematica i molti contributi della teologia e del magistero, arrivando a delineare una *morale sacramentale*: una morale che ha nei sacramenti il centro fontale e fondante, e che ne traduce ed esprime la dinamica di grazia. Di qui il sottotitolo: *Il fondamento sacramentale dell'etica*, espressione del riposizionamento della morale sacramentale nell'ambito della teologia morale fondamentale (dalla morale speciale, cui un'etica normativistica l'aveva collocata). I sacramenti, infatti, non attengono essenzialmente alla morale normativa ma fondativa, quali principi originari e ispiratori del vivere etico. Prima che attingere alla morale le condizioni per una valida e fruttuosa celebrazione e ricezione, i sacramenti danno alla morale la fontalità e la mediazione di grazia che essi significano. Come tali, essi assolvono un ruolo metaetico

unico e decisivo per il vivere morale cristiano. Ruolo che il Regini delinea in modo analitico e puntuale per i sacramenti nella loro unità e interezza e per ciascun sacramento in particolare, con speciale attenzione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, che sono al principio della *vita in Cristo*. Egli muove in questo dalla struttura e dalla valenza simbolica del vivere e con-vivere umano, del vivere morale in particolare. Questo per mettere in evidenza come la simbolica sacramentale appartiene alla natura cognitiva e comunicativa degli uomini e delle comunità, delle culture e dei popoli, e diventa via privilegiata di rivelazione e donazione del Dio biblico e del suo amore, di Cristo e della sua redenzione.

Cristo è il sacramento primordiale e la Chiesa è il sacramento di Cristo nella storia. Da Cristo e dalla mediazione della Chiesa procedono i sacramenti, principio della vita cristiana. Qui è il centro dell'antropologia teologale: la vita cristiana è *vita nuova in Cristo* e i cristiani sono "*Viventi in Cristo Gesù*" (Rm 6,11). E' il titolo del libro. Se il cristiano è un vivente in Cristo, e la vita in Cristo è vita di grazia, i sacramenti ne sono i principi istitutivi e attivi. I sacramenti sono all'origine non solo ontologica ma anche etica. Nella loro luce la morale è grazia. Non è primariamente *nomos* (legge, comandamento, precetto) ma *karis* (benedizione, dono, vocazione). Grazia abilitante il cristiano al dover-essere conseguente all'essere, all'agire originato dalla grazia santificante. Grazia nel contempo illuminante le facoltà conoscitive, e movente le facoltà operative. Nella luce della grazia il cristiano conosce la verità e la bellezza morale, e nel contempo è portato a volerla, amarla, attuarla come bene. La carità di Cristo – la "parola della croce" (1Cor 1,18) – non ci sta semplicemente davanti come un mirabile esempio, ma passa nella nostra vita: è ritrascritta dallo Spirito Santo come *habitus* del conoscere e del volere. Nell'economia abilitante della grazia, il "tu devi" del vangelo – la *sequela Christi*, in tutta la sua radicalità – riceve la forza del "tu puoi". Il principio del bene non è nella fragilità e nell'insufficienza dell'uomo ma nell'intelligenza e nella forza dello Spirito. La legge del vangelo è legge di grazia, legge dello Spirito Santo. Tutto questo si compie nei sacramenti e per i sacramenti. Per cui i sacramenti diventano i centri sorgivi della vita morale. La loro celebrazione è un avvenimento vivente e vitale, che apre all'azione, la suscita, la illumina, la sostiene, la dirige, la converte, la finalizza. Le danno significato e valenza più che etica. Le danno rilevanza salvifica, nell'alveo di senso, di valore e di fine della fede, della speranza e della carità: gli *habitus* operativi primi efficacemente significati dai sacramenti, secondo l'efficacia di grazia di ciascuno.

Così la morale ritrova la sua natura misterica e i nessi perduti con la liturgia e la spiritualità. Attinta ai misteri celebrati essa ha valenza dossologica e vocazionale. L'agire morale è risposta grata a Dio e la via alla bontà morale è cammino di santità. Tutto ciò va ascritto a merito di questo libro e del suo autore, che ci riporta all'unità del vivere cristiano, dell'essere e dell'agire in Cristo. La vita morale è il dispiegamento – la simbolizzazione attiva – della vita nuova in Cristo. E' il *bonus Dei cultus* (S. Agostino) che dalla liturgia trabocca nel vissuto, trasformandolo in "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1), "inno di lode alla gloria di Dio" (2Cor 4,15)

**Mauro Cozzoli**

***Prefazione*** al libro di M. Regini *Viventi in Cristo Gesù. Il fondamento sacramentale dell'etica*, Cittadella Editrice, Assisi 2008, 7-10.